

Fernando de Rojas

La Celestina

(traducción en italiano)

ACTO VII

AREÚSA Chi va là? Chi è che sale in camera mia a quest'ora?

CELESTINA Tranquilla. Chi ti vuol bene. Chi non fa mai un passo senza pensare al tuo vantaggio, chi si ricorda più di te che di se stessa, una vecchia che ti ama.

AREÚSA (In malora la vecchia! Qual diavolo la porterà, come un fantasma, a quest'ora impossibile?) Signora mia, zia, qual buon vento, con tutto 'sto buio!? Che mi stavo già spogliando per coricarmi.

CELESTINA Con le galline, figlia mia? È così che vuoi far fortuna? Va' va'! Lascia che siano altri a pianger miseria. Chi asino nasce, asino muore. Che una vita come la tua, non c'è chi non si leccherebbe le dita!

AREÚSA Gesù! Fammi rivestire, che muoio dal freddo!

CELESTINA In fede mia, tu non farai un bel niente. Mettiti piuttosto a letto, che poi ne riparleremo.

AREÚSA A dir il vero, ne ho proprio bisogno. Che è tutto il santo giorno che mi sento le ossa rotte. È questo che m'ha fatto scambiar anzitempo le lenzuola per le sottane.

CELESTINA Ebbene, non restartene lì «seduta,» allora; coricati, e infilati sotto le coperte, che così hai tutta l'aria d'una sirena.

AREÚSA Ben detto, signora Celestina.

CELESTINA Oh, che fragranza, queste lenzuola, quando ci scivoli dentro. Come sempre, tutto a puntino! Mi piace tutto di te, la cura che metti nelle tue cose, i tuoi pizzi d'organza! E come sei fresca! Dio ti benedica. E che lini! E che morbida questa trapunta. E questo guanciale! Tutto bianco come la neve! Possa la mia vecchiaia esser come ogni cosa qui attorno, la mia perla d'oro! Vedi un po' se ti vuol bene chi ti visita a quest'ora. Lascia che ti guardi tutta, che mi fai impazzire.

AREÚSA Piano, madre mia! E non t'avvicinare che mi fai il solletico, e poi mi fai ridere, e il riso peggiora il mio male.

CELESTINA Che dolore, amor mio? Vuoi prenderti gioco di me?

AREÚSA Che mi si strozzi in gola il riso, se ho voglia di scherzare. Son quattr'ore che mi duole l'utero. Me lo «sento» in petto, che sembra non mi voglia dar tregua. E non credere che sia di quelle che si lagnano per niente!

CELESTINA Fatti più in là allora, lascia che senta. Che di questi mali me ne intendo ancora, per mia disgrazia! Che non c'è donna al mondo che non ne soffra [o ne ha sofferto].

AREÚSA Me lo sento più su, all'altezza dello stomaco.

CELESTINA Che Dio ti benedica e con lui San Michele arcangelo! Accidenti se sei in carne! Gesù come sei in fiore! E come sei fresca! Oh i tuoi seni, le tue forme! Già ti credevo bella vedendo quel che tutti potevano vedere, ma solo ora posso dirti che

in tutta la città non vi sono tre corpi fra quelli che conosco pari al tuo. Davvero non si direbbe che tu abbia quindici anni. Ah, fossi un uomo! Quanto benedirei il cielo se potessi godere di uno spettacolo simile! E tu, per Dio, non sai che commetti peccato a non far parte delle tue grazie a tutti quelli che ti amano? Che il Signore non te le ha date perché appassissero invano nel pieno della tua giovinezza, e sotto sei coltri di panno e tela. Vedi perciò di non essere avara di quel che così poco t'è costato. Non tesaurizzare le tue grazie segrete, che esse, al pari del denaro, son per loro natura comunicabili agli altri. Non far insomma come il can dell'ortolano, e poiché non puoi godere di te stessa, lascia almeno che ne goda chi può. Non credere d'esser stata creata per nulla, che quando lei nasce, lui nasce per lei, e così vicendevolmente. Nessuna cosa al mondo è superflua, che la natura a ciascuna ha provveduto, e con meditata ragione. Guarda che è peccato tormentar gli uomini e farli soffrire, quando poco ci costa dar sollievo alle loro pene.

AREÚSA «In fede mia,» madre, non vi è nessuno che mi ama in questo momento. Dammi piuttosto un rimedio per il mio male, e non ti prendere gioco di me.

CELESTINA Di questo male che, ahimè, non risparmia nessuna, noi donne siamo tutte maestre. Ti dirò quel che ho visto fare a molte e che a me ha sempre giovato. Anche se, come ogni uomo differisce dal suo simile, così i medicamenti operano in guise diverse da un caso all'altro. Ti dirò comunque che giova ogni aspro odore: quello della menta, come quello della ruta e dell'assenzio; così i fumi di penne di pernice e di rosmarino, e la rosa muschiata e l'incenso. Inalati non fan che bene: calmano il dolore e rimettono, poco a poco, la madre al suo posto. Quanto a me, ai miei tempi, adottavo un sistema migliore, di cui non ti dirò, perché fai tanto la santarellina.

AREÚSA Di che si tratta, di grazia, madre mia? Mi vedi soffrire e ti tieni per te il rimedio?

CELESTINA Va' là che mi hai capito! Non far la finta tonta!

AREÚSA Ora ci sono! Mi venisse un cancro se t'avevo capita. Ma che vuoi che faccia? Sai bene che il mio amico è partito in guerra col suo capitano. E io dovrei fargli un torto simile?

CELESTINA Capirai che grave male e che terribile scorno!

AREÚSA Eccome se lo sarebbe. Che lui non mi fa mancare niente di quel che mi occorre. E poi mi rispetta, e mi serve, e mi tratta come se fossi la sua signora.

CELESTINA E allora... Sta' contenta! Che finché non avrai partorito, te lo sogni che ti passi questo male! [e dolore]. Un dolore del quale, tra l'altro, deve esser proprio lui la causa. E se non credi al dolore, credi almeno al colore, e vedrai che bel risultato avere un solo compagno di letto.

AREÚSA Tutta colpa della mia cattiva stella e del malocchio che m'han fatto i miei vecchi. Che è cosa che si vede da sé. Ma lasciamo perdere che è tardi. Dimmi piuttosto che sei venuta a fare fin qui.

CELESTINA Ti ho già parlato di Pármene. Ebbene, sappi che non smette un momento di lamentarsi con me, perché dice che non lo vuoi vedere. E già che ci sono, ti dirò che proprio non ti capisco. Non sarà per il fatto che gli sono molto affezionata e che mi è caro come un figlio? E ringrazia che mi è caro come un figlio? E ringrazia che io dei tuoi affari mi occupi diversamente. Mi vanno a genio

persino le tue vicine, e mi si riempie il cuore di gioia ogni volta che le vedo, solo perché parlano con te.

AREÚSA Non sarà che ti sbagli, signora zia?

CELESTINA Può essere! Io però credo ai fatti, ché di mercanti di parole ne trovi dappertutto, e gratis. L'amore non si contraccambia che con amore, e le opere con opere. E d'altronde non sarò io a doverti ricordare il legame che c'è tra te ed Elicia, quella che Sempronio m'ha messa in casa. Lui e Pármeno son compagni, entrambi sono a servizio da quel signore che tu conosci, e che potrebbe esserti tanto d'aiuto. Non negarmi quel che così poco ti costa. Voi parenti, loro compagni: cade tutto a pennello. Che si potrebbe desiderare di più? Quel Pármeno è qui con me. Sta a te decidere se farlo salire oppure no.

AREÚSA Ohi, ohi! Son messa bene, se ci ha sentite.

CELESTINA Ma no, che l'ho lasciato di sotto. Voglio che salga. Che almeno abbia la soddisfazione di conoscerti, e di parlarti; e tu fagli buon viso. E se ti sembrerà che ne valga la pena, beh, spassatevela. Che se lui ci guadagna molto, tu non ci perdi niente!

AREÚSA Ora lo vedo, signora, che tutti i tuoi discorsi, di adesso e di prima, son volti al mio profitto. Ma dimmi, come vuoi che faccia una simile cosa? Lo sai bene che ho qualcuno a cui renderne conto, e che m'accoppa se solo lo viene a sapere. E poi ho delle vicine invidiose, di quelle che non stanno zitte neanche a pregarle. Perciò, se anche mi capitasse di perderlo, beh, sarà sempre di più di quel che guadagnerò a compiacere colui che mi raccomandi.

CELESTINA Ai tuoi timori ho provveduto per tempo, ché siamo entrati pian pianino.

AREÚSA Ma io non dico per questa notte, ma per le molte che verranno.

CELESTINA Come, come? Di quelle sei? È così che ti prendi cura di te? Ma così facendo non riuscirai mai ad aver dei beni al sole. Se hai tutta 'sta paura ora che il tuo ganzo non c'è, cosa faresti se fosse rimasto in città? È la mia dannazione, quella di dar consigli agli sciocchi, e non manca mai chi prende lucciole per lanterne. Ma c'è da stupirne? Il mondo è grande, e son pochi quelli che han pratica delle sue cose. Eh, figlia mia, vedessi tua cugina come ci sa fare, e come ha saputo trar profitto dall'educazione e dai consigli che le ho dato. Ne sa una più del diavolo! Dio, se ha saputo far tesoro delle mie ripetizioni! Che si vanta d'averne uno nel letto, un altro alla porta e un terzo che sospira per lei a casa sua. E li fa tutti contenti, e a tutti mostra buon viso. E così tutti s'illudono d'esser molto amati, e anzi credono non vi sia posto per altri nel suo cuore; e ognuno pensa d'esser lui il favorito, l'unico ammesso a provveder a lei. E tu, solo perché ne avresti due, hai paura che persino le assi del tuo letto lo vadano a spiattellare in giro. E che ti credi, di poter campare di quello che ti esce da un solo sacco?! Bada che non è mai troppo solo, e mai in uno solo ho riposto il mio affetto. Da due ci si può attendere di più, e più ancora da quattro, ché più sono e più hanno da offrirti, e noi da scegliere. Sventurato quel topo, figlia mia, che non conosce altri buchi che il suo, che se gli tappano quello, come farà a nascondersi dal gatto? Pensa al pericolo che corre chi ha un occhio solo! Un'anima sola non ha con chi cantare, né piangere, un sol atto non fa l'abitudine, e raramente ti capiterà d'incontrare un monaco da solo per strada. È un miracolo veder volare una sola pernice; «un sol piatto mangiato di

continuo viene presto a nausea, una rondine non fa primavera, a un sol testimone si fatica ad accordar fede, e chi ha un solo vestito se lo ritrova presto liso.› Cosa t, dunque, figliola, da questo numero uno? Sui suoi inconvenienti te ne potrei dire più degli anni che ho sul groppone. Fatti almeno due amanti, [come questo d'altronde] e vedrai quanto migliora la compagnia; ‹del resto non hai forse due orecchie, due piedi, due mani, due lenzuola nel letto e due camicie pel cambio? Che se poi vorrai averne di più, meglio ancora; che più schiavetti ti fai, più s'accrescerà il guadagno; anello al dito o in mano, profitto nullo e onore vano. E poiché profitto e onore non stanno in un sacco, cerca il comodo tuo.› Pármeno, figliolo, vien sù!

AREÚSA Non farlo salire! Che mi venga un colpo, che mi fai morir di vergogna: non lo conosco neppure, e poi mi ha sempre messo soggezione.

CELESTINA E io non son qui forse per fartela passare? Vi farò da scudo, e parlerò per entrambi, che lui quanto a vergogna non è da meno di te.

PÁRMENO Che Dio conservi la tua leggiadra figura, signora!

AREÚSA Tu sia il benvenuto, gentiluomo.

CELESTINA E avvicinati, somaro! Dai! Te ne starai tutta la notte in quell'angolino laggiù? Non fare il timido, che è il diavolo a portarsi l'uomo vergognoso a palazzo. Statemi a sentire piuttosto, tutti e due; ho qualcosa da dirvi. Tu Pármeno, amico mio, sai bene quel che t'ho promesso, e tu, figliola, quel che t'ho chiesto. Se mettiamo da parte tutte le storie che hai fatto prima di dirmi di sì, si potranno risparmiare tante parole. Che il tempo è tiranno. Non vedi come soffre? Sembra un'anima in pena e non fa che tormentarsi, e il motivo sei tu. Non vorrai mica che muoia? E poi mi sa che non ci troveresti nulla da ridire se lui si fermasse qui da te stanotte.

AREÚSA In fede mia, madre, non ti venga neppure in mente una cosa simile. Oh, Gesù! Son cose da chiedere?

PÁRMENO (Per l'amor di Dio, madre, fa' ch'io non esca da qui a bocca asciutta e a mani vuote. Che solo a vederla, mi sembra di morir d'amore. Offrile pure tutto quel che mio padre m'ha lasciato, dille che tutto quel che ho è suo. Sù, va', diglielo! Che a quanto sembra, a me nemmeno mi considera.)

AREÚSA Che ti dice nell'orecchio questo signore? Sta forse insinuando ch'io non voglia far niente di quel che chiedi?

CELESTINA Dice, figlia mia, che gli ha fatto molto piacere conoscerti e che sei una persona così meritevole. [E visto che l'incontro avviene grazie a me, mi promette anche che, d'ora innanzi, sarà buon amico di Sempronio, e che non farà tante storie ad assecondare quel che ordirà ai danni del suo padrone, circa una certa faccenda che abbiamo fra le mani... Non è vero, Pármeno? È questo che hai detto, o no?

PÁRMENO Sì, sì, promesso e strapromesso!

CELESTINA Ah, birbone, ce n'è voluto per strapparti la tua parola, eh? Ce n'è voluto per accalappiarti, non è vero?]. Vieni qua, razza di pelandrone! Di che hai paura? Voglio proprio vedere come te la cavi prima d'andarmene! Va' un po' a stuzzicarla, lì nel letto.

AREÚSA Non sarà così maleducato da entrare senza bussare.

CELESTINA Sei ancora ai convenevoli, a chieder permesso? Non ne posso più di star qui ad aspettare. Sono proprio convinta che tu l'alba la vedrai senza dolore, e lui senza colore. Che questo qui è un tale misirizzi, un tal galletto, che non credo basteran tre notti per fargli ammosciare la cresta. Che quand'ero giovane, e avevo denti buoni, di questi m'ordinavan di mangiare i medici del mio paese.

AREÚSA «Ah, mio signore, non fare così. Un po' di contegno, per favore! Non vedi i capelli bianchi di questa buona donna, proprio lì davanti a te? Dài, dài, che non sono di quelle che credi; sì, di quelle che vendono pubblicamente il loro corpo, per un po' di denaro. Che se ti provi a sfiorar la mia coperta prima che zia Celestina se ne sia andata, ti giuro che me la squaglio.

CELESTINA Che c'è Areúsa? Che maniere! E come sei scontrosa! Che novità son queste? Non è che per caso ti vuoi tirar indietro? Credi davvero, figlia mia, ch'io non sappia come vanno 'ste cose, che non abbia mai visto un uomo e una donna insieme, che non ci sia mai passata, che non abbia mai goduto di quel che godi? Credi insomma che non sappia quel che si prova, quel che si dice, quel che si fa? Ti sfido a trovare una che se ne intenda quanto me! Ebbene, ti rendo noto che anch'io, uguale uguale a te, ho fatto i miei errori. Anch'io ho avuto amici, ma, in pubblico o in segreto, non mi son mai sognata di mettere da parte il vecchio o la vecchia, e neppure i loro consigli. Che sulla mia gran ceffone in faccia. Che ti credi? Che sia nata ieri, che mi fai tanto la misteriosa? Per apparire virtuosa, vorresti far passar me per sciocca e vergognosa, indiscreta poi, e priva d'esperienza. Sminuisci me nel mio mestiere per darti delle arie nel tuo. Ma se fra corsari ci si aggredisce, in un bel niente si finisce. Che ti lodo più io di dietro di quanto non ti stimi tu davanti.

AREÚSA Madre, se ho sbagliato perdonami. Dai, avvicinati, e lui faccia quel che vuole! Che preferisco contentar te piuttosto che me stessa, e accetterei mi cavassero un occhio piuttosto che farti arrabbiare.

CELESTINA Dai, che m'è passata. Comunque, tienilo a mente per la prossima volta. > E che Dio vi protegga! Me ne andrò via <sola soletta,> che mi fate venire l'acquolina in bocca coi vostri baci e i vostri giochetti. Il sapore ce l'ho ancora nelle gengive: che non l'ho perso, assieme ai denti.

AREÚSA Che Dio t'accompagni.

PÁRMENO Vuoi che venga con te, madre?

CELESTINA Sarebbe come toglier la candela a un santo per metterla a un altro. Che Dio sia con voi. Io sono vecchia, non c'è pericolo che mi violentino per strada.

* * * *

ELICIA Il cane abbaia. Vuoi vedere che è quel demonio d'una vecchia?

CELESTINA Toc, toc, <toc.>

ELICIA Chi va là? Chi bussa?

CELESTINA Scendi ad aprire, figliola.

ELICIA Eh sì, è proprio da te arrivare a quest'ora. Andartene in giro la notte, ecco il tuo spasso. Si può sapere almeno perché lo fai? E questa volta, com'è che te la sei presa così comoda, <madre mia?> Che quando sei per strada a tutto pensi fuor che

a tornartene a casa. Bella abitudine la tua! E per farne contento uno, ne scontenti cento. Oggi t'ha cercata il padre della promessa sposa che a Pasqua hai accompagnato dal prebendario. Che di qui a tre giorni la vuole maritare, e bisogna che gliela rabberci un pochino. Glielo hai promesso: suo marito non deve accorgersi che non è più vergine.

CELESTINA Non mi ricordo di chi stai parlando, figlia mia.

ELICIA Come, non te ne ricordi? Ahi ahi, non ci sei più con la testa, tu! E che smemorata sei. Eppure, quando la portavi, m'avevi detto che l'avevi rimessa a nuovo sette volte, ne son sicura.

CELESTINA Non ti stupire, figliola. «Che» chi deve tener dietro a molte cose, finisce per non ricordarne nessuna. Dimmi piuttosto se tornerà.

ELICIA Se tornerà? T'ha lasciato un braccialetto d'oro come caparra per il tuo lavoro; e vuoi che non torni?

CELESTINA Ah, è quella del braccialetto! Ora ci sono! Perché allora non hai preso tutto l'armamentario, e non hai cominciato a far qualcosa? Che è proprio su quelle lì che ti dovresti far le ossa. Me l'avrai visto fare mille volte. Se no, te ne starai qua tutta la vita, senz'arte né parte. E quando avrai i miei anni, ah se ci piangerai sopra a tutta questa pigrizia, che una giovinezza oziosa porta con sé una vecchiaia amara e piena di rimorsi. Avresti dovuto veder me quando tua nonna, che Dio l'abbia in gloria, m'insegnava questo mestiere. In capo a un anno, ne sapevo quanto e più di lei.

ELICIA Non stento a crederlo. Che, come si dice, spesso il buon discepolo non tarda a superare il maestro. E poi tutto dipende dal desiderio che si ha d'imparare. Nessuna scienza dà buoni frutti se manca la vocazione. Io questo mestiere lo odio, tu invece sembri non saziartene mai.

CELESTINA Dì pure quel che ti pare. Che intanto ti prepari una misera vecchiaia. Pensi forse di star sempre attaccata alle mie gonne?

ELICIA Ora basta con gli screzi, per Dio, la notte ci porterà consiglio. Vediamo di spassarcela piuttosto, e finché abbiamo di che mangiare, non pensiamo al domani. Che chi accumula molto, muore come chi vive in povertà, il dottore come il pastore, il papa come il sacrestano, il signore come il servo, il nobile come il plebeo, tu con il tuo mestiere come me che non ne ho. Non viviamo mica in eterno. Godiamocela, divertiamoci. Ché alla vecchiaia pochi ci arrivano e di quelli lì nessuno è morto certo di fame. «Non desidero nient'altro al mondo che un tozzo di pane ogni giorno, e il mio posto in Paradiso. I ricchi, certo, han mezzi migliori per guadagnarsi la gloria, rispetto a chi non possiede gran che, ma nessuno è contento, e non c'è nessuno che dica: mi basta e mi avanza. Nessuno baratterebbe il mio piacere con il suo denaro. Ma lasciamo perdere le pene altrui, e andiamo a coricarci: è ora. «Che m'ingrasserà di più una bella dormita in santa pace che tutti i tesori di Venezia.»